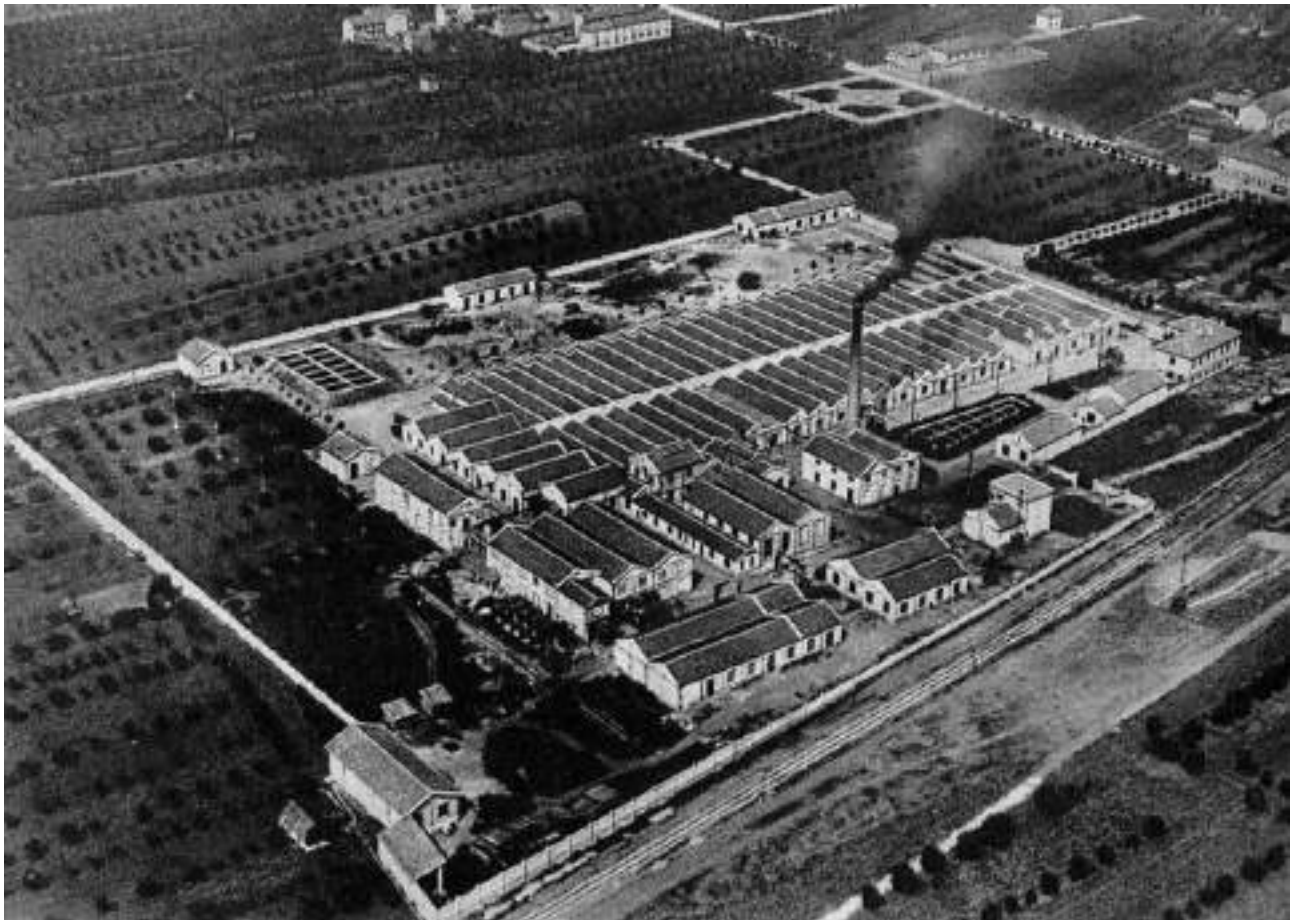


MG sviluppo s.r.l.
proposta di recupero e rigenerazione urbana e territoriale volta alla rifunzionalizzazione delle aree di
proprietà all'interno del comparto industriale dello stabilimento ex Snia – Varedo (MB)

studio delle alberature del comparto ex SNIA di Varedo

relazione



stabilimento SNIA 1927

Gennaio 2022
Alessandro Bianchi
Dottore forestale



Alessandro Bianchi
Architetto - Internista
Via S. Pietro, 29
10121 - TORINO (TO)

1. Introduzione

Nell'ambito della proposta di recupero e rigenerazione urbana e territoriale volta alla rifunzionalizzazione delle aree di proprietà all'interno del comparto industriale dello stabilimento ex Snia di Varedo, questo studio riguarda la vegetazione, naturale e di impianto artificiale, presente nell'area e nel suo intorno.



Figura 1 - ambito di indagine. In blu l'area del comparto, in verde l'area esterna

L'area del masterplan riguarda circa 479.000 m², interni alla recinzione dello stabilimento, l'area esterna la via Umberto I e zone circostanti.

2. Metodo di indagine.

L'indagine è stata condotta sulle alberature, esemplare per esemplare, di origine artificiale, per totali 451 soggetti, rilevando i seguenti dati:

geolocalizzazione (WGS84 32N)	COD	Specie	Nome	Diametro cm	Circonferenza cm	Altezza stimata m	difetti principali	stima stabilità
Geolocalizzazione con GPS	Codice attribuito all'esemplare rilevato	Nome scientifico	Nome comune	Diametro del fusto a 1,30 m	Calcolata da D	Stima a vista della altezza	Rilievo dei principali difetti visibili	Classe di propensione al cedimento

Per quanto riguarda la vegetazione spontanea, o semispontanea, ne è stata valutata la consistenza, descrivendone i parametri principali (specie presenti, densità, età) ed operandone la classificazione normativa ai sensi della definizione di bosco ex L.R. 31/2008.

Tutti i rilievi sono restituiti su cartografia GIS.

3. Descrizione generale.

In fig. 2 è rappresentato il rilievo, con relative zonizzazioni.

All'interno del comparto (1-9) gli elementi costitutivi sono:

- 1- Doppio filare est – ovest di Platano
- 2- Doppio filare Nord – Sud di Tiglio
- 3- Due doppi filari Nord – Sud di Tiglio
- 4- Formazione a dominanza di Cedri da vecchio parco – giardino
- 5- Lembo di giardino urbano
- 6- Incolto residuale (formazione irrilevante)
- 7- Incolto residuale (formazione irrilevante), con resti di filare di Pioppo cipressino
- 8- Formazione spontanea a bosco (ex LR 31/2008);
- 9- Formazione spontanea a bosco (ex LR 31/2008);

All'esterno del comparto (10-13), gli elementi costitutivi sono:

- 10- Filare doppio di Quercia rossa, via Umberto I
- 11- Alberature di Cedro in area pubblica e parcheggio;
- 12- Alberature via Diaz;
- 13- Giardino pubblico (parco delle rimembranze).

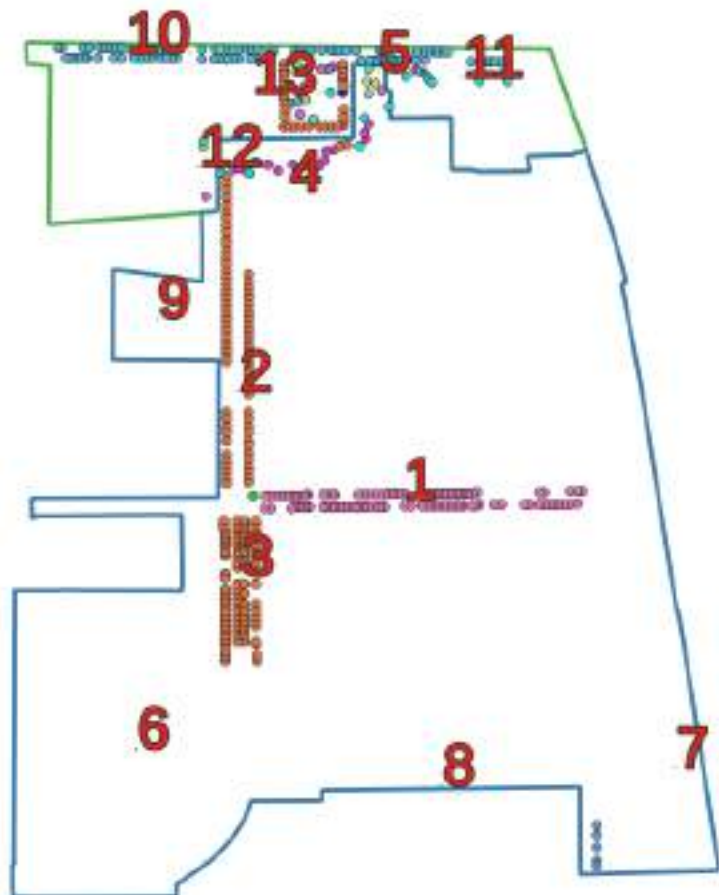


Figura 2 - zonizzazione delle aree indagate



Figura 3 - l'area dell'indagine su cartografia IGM 1924

4. Descrizione particolareggiata

1- Doppio filare est – ovest di Platano

Il filare è composto da 96 esemplari di Platano (A01-A44 a Nord, B01-B50 a Sud), ed un esemplare di Olmo siberiano (A45), nel viale compreso fra due corpi di fabbrica.

Si tratta di piante di circa 70 anni, mediamente di 45 cm di diametro ed altezza compresa fra i 20 ed i 25 m.

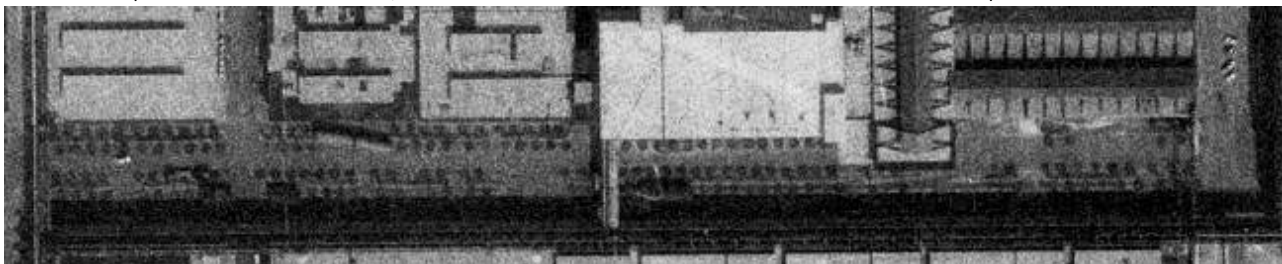


Figura 4 - ortofoto 1975

Piantate a sesto piuttosto ravvicinato (4 m), lo stato vegetativo è discreto: il 66% è classificato in classe A di stabilità, il 17% in classe B, l'8% in classe C ed il 7% in classe D.

Limitazioni principali sono a livello di chioma l'interferenza con gli edifici e la concorrenza interspecifica degli esemplari, a livello radicale la presenza di cordoli e del fondo stradale.

Visto lo stato di abbandono dell'area, la presenza di vegetazione infestante (Rovo) e recinzioni, lo stato delle piante non è ben rilevabile.



Figura 5 - esemplare di Platano. Visibile il castello, da cui si dipartono le branche non più potate.

Il difetto principale riguarda la crescita dei rami dal castello: in origine le piante erano potate regolarmente a circa 5-6 m di altezza, come da forma tradizionale. L'abbandono delle potature (da 10-20 anni) ha causato la crescita verso l'alto dei rami, che si presentano di grandi dimensioni e filati, con forte concorrenza reciproca. Non sembra pertanto possibile il recupero culturale degli esemplari.



Figura 6 - ortofoto 1954



Figura 7 - il doppio filare di Platano



Figura 8 - vista d'insieme del doppio filare di Platano

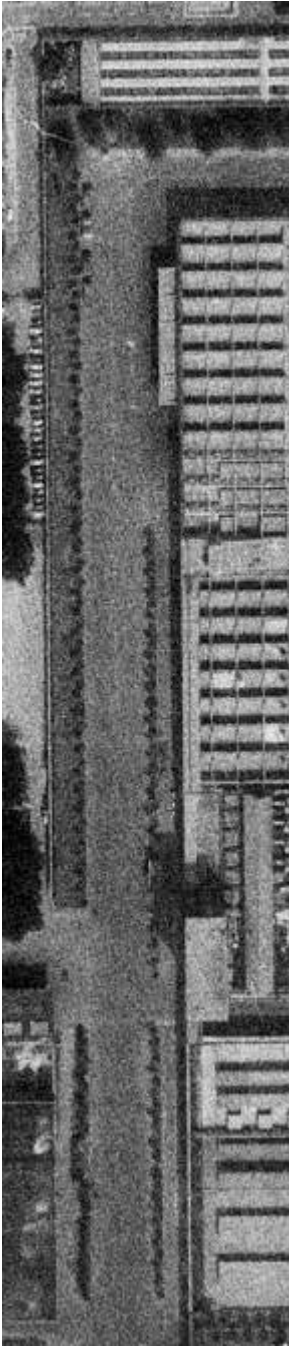
2- Doppio filare Nord – Sud di Tiglio

Anche nel caso dei filari di Tiglio la presenza di vegetazione infestante e, soprattutto, di numerosissimi polloni basali impediscono un esame accurato delle condizioni dell'alberatura.

Il filare è composto da 79 esemplari di Tiglio (I01-I36 a Est, H01-H43 a Ovest).

Si tratta di piante di circa 70 anni, mediamente di 45 cm di diametro ed altezza di circa 20 m. Il sesto d'impianto è di 6 m.

Lo stato vegetativo è discreto, ma più della metà (43) non sono valutabili in quanto il tronco e la base sono sommerse dai polloni. Le limitazioni sono simili a quelle descritte per i filari di Platano: la mancanza di potature regolari ha causato un eccessivo sviluppo delle branche dal castello.



*Figura 10 - il filare
nel 1975*



Figura 9 - il filare di Tiglio



Figura 11 - filare H-I di Tiglio

3- Due doppi filari Nord – Sud di Tiglio

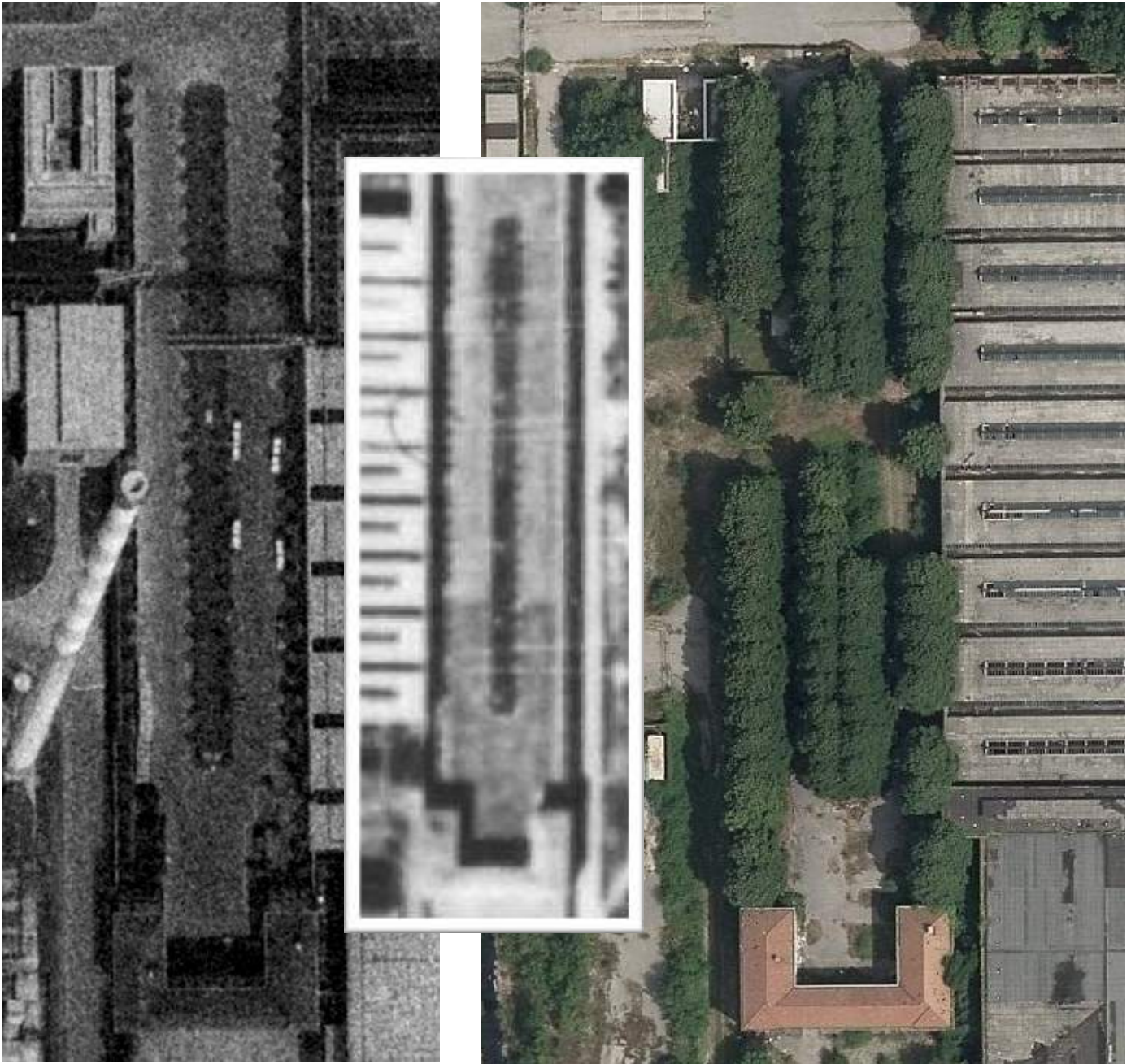


Figura 12 - confronto 1975 - 2018 del quadruplo filare. Al centro ortofoto 1954.

Si tratta complessivamente di 90 esemplari, divisi in 4 file: C = 26, D = 23; E = 21; F = 20, da Ovest verso Est.

Il diametro medio è di 40 cm, l'altezza è stimata in 20 m circa. L'età di circa 70 anni.

Il sesto d'impianto è fitto, a 4 m. Le condizioni vegetative sono da buone a mediocri: il 72% degli esemplari è stimato in classe A di stabilità, l'8% in B, l'8% in C e il 12% in D.

Valgono le considerazioni fatte per le altre alberature: la mancata potatura ha causato il proliferare di polloni e branche, radici e colletto sono spesso sacrificati tra cordoli e pavimentazione, numerose piante presentano danni da urti.



Figura 13 - viste dei filari (C-D-E-F) di Tiglio



Figura 14 - proliferazione dei polloni basali



Figura 15 - danni sul tronco

4- Formazione a dominanza di Cedri.

Nella zona Nord dell'area, in corrispondenza dell'ingresso principale e delle palazzine degli uffici, si riscontrano i residui di un impianto di Cedri (Cedro dell'Himalaya e Cedro dell'Atlante), con esemplari di Ciliegio (forse spontaneo), Tiglio, Platano ed altre specie di origine naturale (Robinia, Pioppo).

Con tutta probabilità, si tratta di un impianto a funzione estetica (parco – giardino) di abbellimento all'ingresso ed alle palazzine degli uffici della fabbrica, risalente in parte al periodo anteriore al 1954 (fig. 15).

Si tratta in tutto di 31 esemplari, in maggioranza Cedri (6 Cedro dell'Atlante, var. glauca; 17 Cedro dell'Himalaya), con 2 Tiglio, 1 Platano, 1 Ciliegio.

I Cedri sono di grandi dimensioni (diametro medio > 65 cm, altezza di 25-30 m), in condizioni vegetative generalmente mediocri, anche se in buona parte non sono valutabili in quanto immersi nella vegetazione spontanea e non visibili. Non sono rari gli schianti di grosse branche.

L'impianto è parzialmente visibile nell'ortofoto GAI 1954, ma anche nelle immagini storiche dello stabilimento tra il 1930 ed il 1940: le piante, dunque, possono avere un'età superiore agli 80 anni.



Figura 17 - fotoconfronto 1975 - 2018

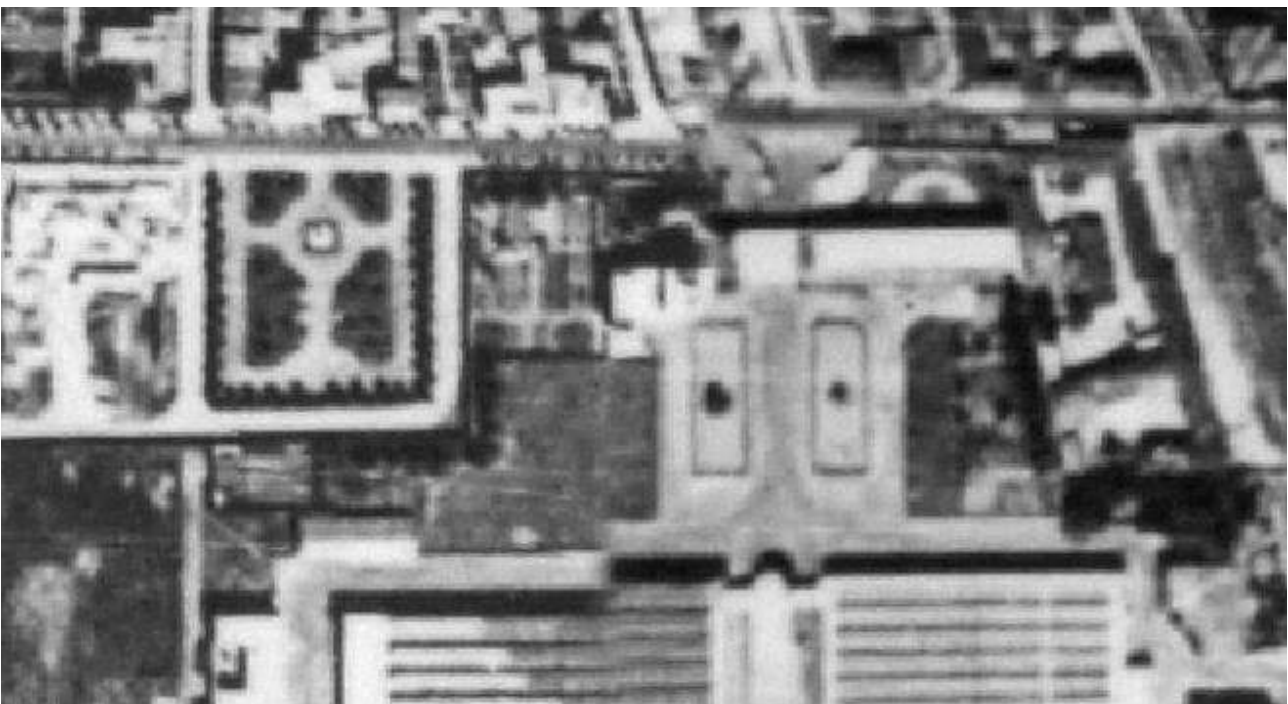


Figura 16 - volo GAI 1954



Figura 18 - i Cedri dell'area, frammisti a vegetazione spontanea

5- Lembo di giardino urbano

Affacciato su via Umberto I, comprende 3 sole piante. 2 Ciliegi (in mediocri condizioni), 1 Caco della Virginia.



Figura 19 - da sx: il Caco ed i 2 Ciliegi

6- Formazione irrilevante (L.R. 31/2008)

Si tratta di una vasta area di circa 55.000 m² occupata da vegetazione in larga parte spontanea, non definibile come bosco dalla normativa regionale (L.R. 31/2008).

Già occupata da varie strutture (centrale di produzione di energia), successivamente demolite, l'area è stata in parte bonificata. L'abbandono ha causato la parziale invasione da parte di varie specie (Ailanto, Gelso, Pioppo nero e ibrido, Pioppo bianco, Pioppo tremolo, Olmo campestre), con fasce forse di origine artificiale a Betulla, Olmo siberiano, Ciliegio, Bagolaro che tuttavia non raggiungono la consistenza del bosco.

La vegetazione è complessivamente rada e poco sviluppata, con esemplari di maggiori dimensioni in corrispondenza delle fasce perimetrali ai lotti in cui è divisa l'area, non più larghe di 15 m. In queste fasce gli esemplari più rilevanti sono quelli ricordati di Betulla, Olmo siberiano, Ciliegio, Bagolaro.

La rinnovazione è di Olmo e dei Pioppi, vi sono macchie di Rovo e Buddleya.

Dal punto di vista ecologico è una formazione poco rilevante e di giovane età, l'evoluzione verso popolamenti stabili e più complessi è ostacolata dalla natura del substrato e dai residui degli elementi edilizi preesistenti.

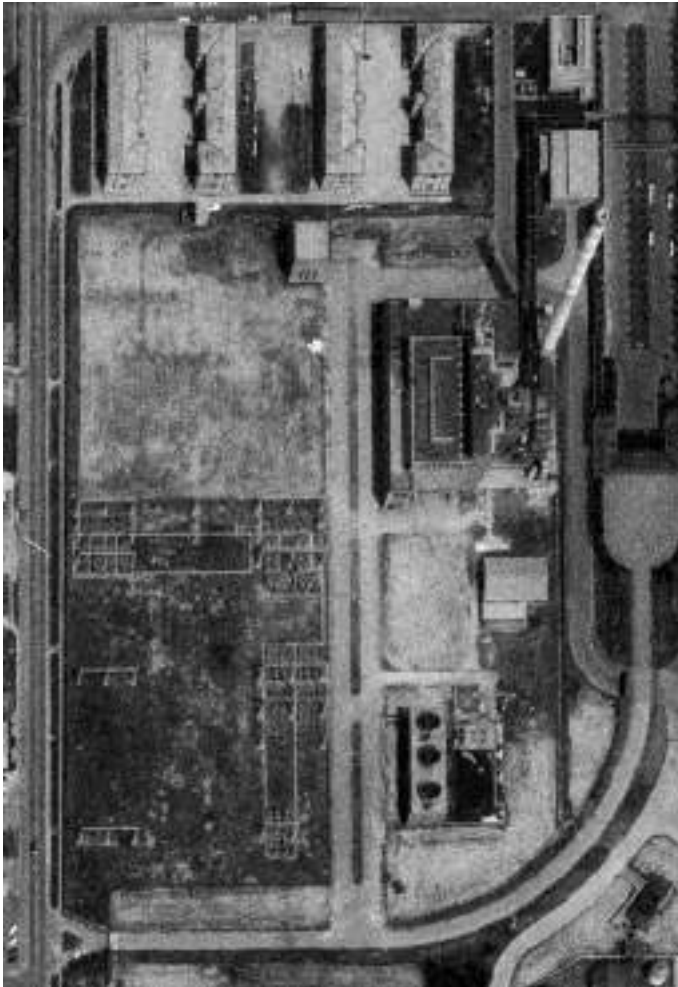


Figura 21 - ortofoto 1975 - 2018



Figura 20 - filare di Betulla (sx) e Ciliegio (dx)



Figura 25 - esemplare di Bagolaro sulla s.p. 44



Figura 24 - rinnovazione di Pioppo bianco



Figura 23 - rinnovazione (in alto) e ricacci (in basso) di Pioppo



Figura 22 - fascia a Betulla e Olmo siberiano

7- Formazione irrilevante (L.R. 31/2008), con residuo di filare di Pioppo cipressino.



Figura 26 - ortofoto 1975 - 2018

Si tratta di un'area di circa 25.000 m², anche in questo caso già occupata da strutture ora parzialmente demolite, definibile formazione irrilevante dalla normativa regionale (L.R. 31/2008).

Nella porzione meridionale sopravvivono i resti di un filare di Pioppo cipressino (5 esemplari di caratteristiche mediocri), con altri soggetti che, dopo il taglio, hanno ricacciato.

La vegetazione spontanea è piuttosto giovane, con densità variabile, a prevalenza di Pioppi (nero, ibrido, tremolo), ma con presenza di Salicome, Robinia, Ailanto, Bagolaro (raro). Nello strato inferiore, oltre all'immancabile Rovo, si notano Sanguinella e Sambuco nero.

Tra la pavimentazione e in prossimità degli edifici crescono Pioppi, Ailanto, Fico, Pawlonia, Platano e Buddleya.

Anche in questo caso, dal punto di vista ecologico è una formazione poco rilevante e di giovane età, l'evoluzione verso popolamenti stabili e più complessi è ostacolata dalla natura del substrato e dai residui degli elementi edilizi preesistenti.



Figura 28 - esemplari di Pioppo cipressino



Figura 27 - rinnovazione di Pioppo a vari stadi di sviluppo.

8- Formazione spontanea a bosco (D. Lgs 34/2018 e LR 31/2008);



Figura 29 - ortofoto 1975 e 2018

La sottile striscia al limite Sud dell'area è una porzione di bosco che si estende oltre il confine dell'ambito indagato. La formazione definibile come bosco dalla L.R. 31/2008 è di circa 1.500 m².

Si tratta comunque di vegetazione spontanea, che in parte cresce fra le crepe della pavimentazione, di giovane età e poco significativa dal punto di vista ecologico, composta per lo più da Pioppo.



Figura 30 - fascia a Pioppo.

La porzione di bosco ai sensi della legge regionale potrebbe essere definita "irrilevante", se non che in parte è continua con la boscaglia (non indagata) della vasta area a Sud.

9- Formazione spontanea a bosco (LR 31/2008);

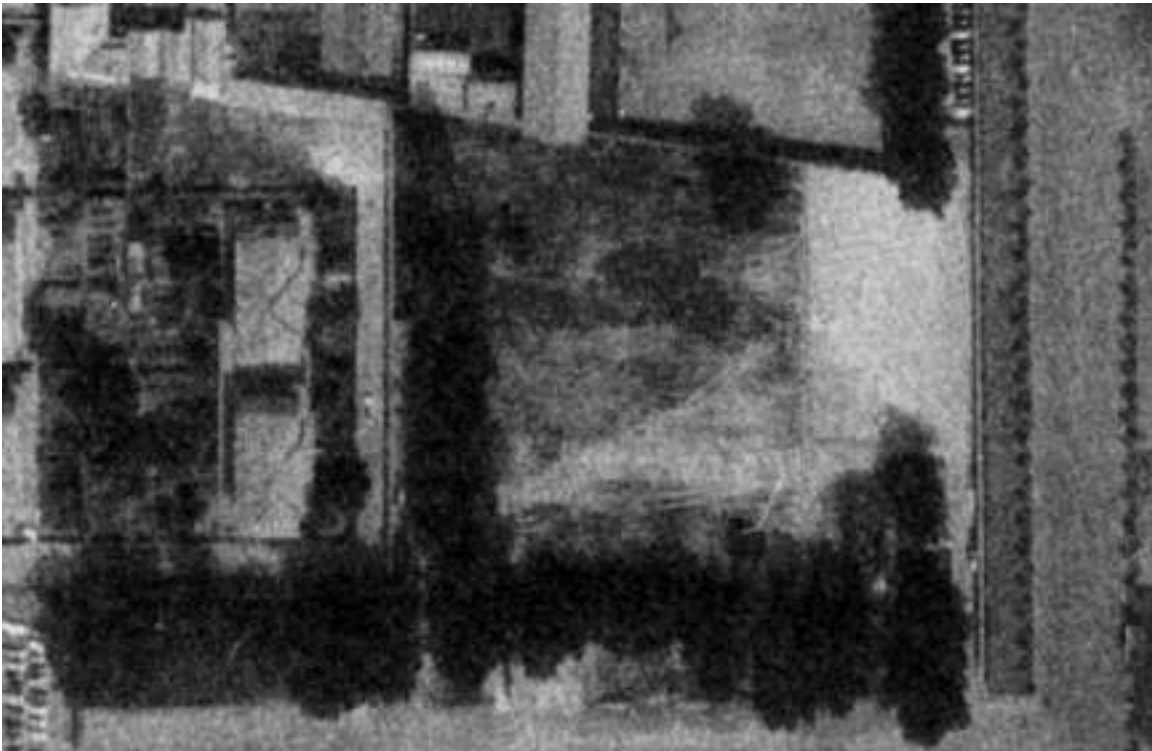


Figura 31 - ortofoto 1975 e 2018

Nell'appezzamento di circa 8.200 m² cresce vegetazione in gran parte spontanea, definibile bosco. La densità è medio – rada, le specie prevalenti sono il Bagolaro ed il Ciliegio, l'età compresa fra i 5 ed i 40 anni. Probabilmente rimane traccia di un vecchio filare (Tiglio), verso Ovest si vedono alcuni Cedri dell'Atlante. Il boschetto tuttavia è impenetrabile, anche per il denso sottobosco di Rovo, Sanguinella, Ligustro della Cina. Anche in questo caso il valore ecologico è modesto: tuttavia, a differenza delle altre formazioni classificate come "irrilevanti", in questo caso la vegetazione si sviluppa su di un'area che non era edificata, e che almeno nell'ultimo ventennio era tenuta a verde.



Figura 32 - il bosco dell'area 9

10- Filare doppio di Quercia rossa, via Umberto I

Via Umberto I ha un filare di complessive 93 piante su entrambi i lati (46 Nord, 47 Sud), quasi tutte di Quercia rossa. Il diametro medio è di 35 cm, lo stato vegetativo discreto, con l'84% delle piante in classe A di stabilità, il 10% in B, il 4% in C ed il 2% in D. Si stima un'età di 40-50 anni. Il sesto è di 5 m.

Lo spazio a disposizione delle piante, sia a livello di chioma che di apparato radicale, è angusto, cosicché si tratta di esemplari con intense potature, e che spesso presentano radici affioranti e sacrificate nei tornelli del marciapiede.



Figura 34 - il filare prima e dopo la potatura (ago 2020 – ago 2021)



Figura 33 - filare di Quercia rossa: ferite sul tronco e radici affioranti, annegate nella pavimentazione



Figura 35 - altre immagini del filare di via Umberto I

11- Alberature di Cedro in area pubblica e parcheggio

Si tratta di 10 Cedri (2 Cedro dell'Himalaya e 8 cedro dell'Atlante, var. glauca), di circa 80 anni, che facevano parte (da S02 a S08 sono visibili nell'ortofoto 1954) dell'arredo dell'ingresso principale della fabbrica.

Il diametro medio è di 65 cm, le condizioni vegetative sono mediamente buone per il Cedro dell'Atlante, complessivamente cattive per il Cedro dell'Himalaya, che soffre la concorrenza del primo.

Difetti comuni sono lo sbilanciamento della chioma e del fusto (da S02 a S08) dovuti principalmente alla concorrenza fra i vari esemplari, messi a dimora a distanza ravvicinata.



Figura 37 - l'alberatura di Cedri

12- Alberature via Diaz;

Si tratta di 3 alberi messi a dimora in aiuola. Il Platano ha grandi dimensioni, ma chioma sbilanciata, il Ciliegio si trova in cattive condizioni vegetative.



Figura 36 - alberature via Diaz

13- Giardino pubblico (parco delle rimembranze)

Il giardino è l'area verde più grande di questa parte del centro abitato di Varedo, ed ha origine con l'iniziativa del Governo italiano del 1922 che intendeva commemorare con la messa a dimora di alberi i caduti della prima guerra mondiale. La struttura è visibile nella carta IGM del 1924 (fig. 3) anche, se, ovviamente, non è dato sapere quali fossero le specie utilizzate. Ristrutturato nel decennio scorso, è arredato con numerosi giochi per bambini (parco giochi "inclusivo", inaugurato nel 2019).

E' costituito da un complesso di 45 esemplari arborei, con 28 Tiglio perimetrali e 16 di altre specie.

Il filare perimetrale di Tiglio ha diametro medio di 45 cm, le condizioni vegetative sono discrete (due soli esemplari in classe B di stabilità), potrebbero, visto il diametro e la crescita stimata, risalire all'impianto originario del parco, con una novantina d'anni di età. Un esemplare di Acero negundo, probabilmente a rimpiazzo di un Tiglio morto, è in cattive condizioni. Il sesto è di 5 m.



Figura 38 - filare perimetrale di Tiglio

Tra le altre specie, prevalgono le conifere (12 su 16), il diametro medio è di 55 cm, l'età compresa fra i 20 ed i 50 anni (stima). Lo stato vegetativo è discreto, gli esemplari del genere Pinus sembrano in condizioni peggiori della media. In particolare, il Pino domestico ha un grave difetto di forma, gli altri Pini presentano chioma rada.

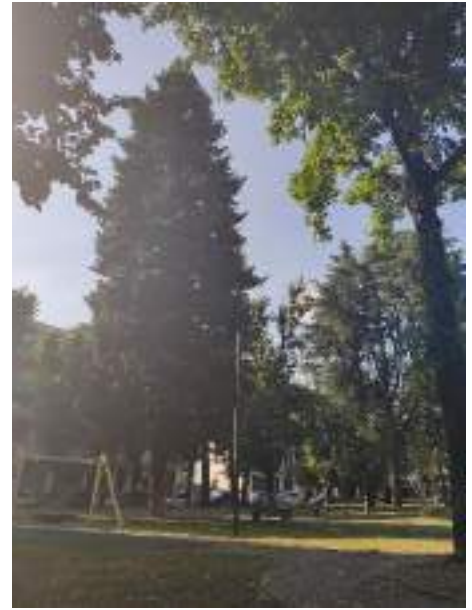


Figura 39 - vista NordOvest



14- Appendice: metodi di valutazione

1. Metodologia di valutazione

I criteri di valutazione sono qui schematizzati:

- specie
- dimensioni
- condizioni fitosanitarie e di stabilità al momento dell'indagine

1. Specie

In linea generale, si tende ad attribuire un valore maggiore alle specie autoctone, od a quelle tipiche dell'ecosistema dell'alta pianura padana. L'eventuale presenza di esemplari alloctoni (specie esotiche, o comunque non tipiche dell'ecosistema) può essere valutata però anche sotto altri criteri (ad esempio, piante di interesse storico, culturale o paesaggistico, di eccezionali dimensioni, eccetera).

2. Dimensioni

Le dimensioni della pianta sono funzionali al suo valore ecologico e paesaggistico. Piante di grandi dimensioni offrono tali tipi di servizi in misura maggiore che piante giovani e/o piccole, che in ogni caso per raggiungere gli obiettivi voluti hanno bisogno di tempo e cure colturali.

3. condizioni fitosanitarie e di stabilità

Piante in condizioni mediocri o cattive sono a rischio di deperimento, morte o crollo, il che ne diminuisce la capacità di fornire servizi nel tempo.

4. Stima della propensione al cedimento.

La metodologia utilizzata per la perizia è quella desunta dalle "linee guida per la valutazione delle condizioni vegetative, fitosanitarie e di stabilità degli alberi" approvata dal consiglio regionale degli ordini dei dottori agronomi e forestali della Lombardia che, pur non avendo valore normativo, costituisce una traccia utile a definire obiettivi e limiti dello studio.

Al proposito, si specifica che l'analisi viene condotta a livello 1 – visuale speditivo.

La perizia è descritta in forma schematica, indicando per ogni individuo la specie, i principali parametri dimensionali (diametro a petto d'uomo e l'altezza), e fornendo una sintetica descrizione dello stato fitosanitario e delle principali caratteristiche che riguardano la stabilità (inclinazione, eventuale scalzamento). Si concentra, come previsto dalla metodologia citata, sulle piante chiaramente ed immediatamente identificate come potenzialmente instabili, di cui si prevede l'immediato abbattimento.

Al proposito, la classificazione si limita ad evidenziare il pericolo di instabilità. Vengono escluse valutazioni legate al rischio (ovvero, il fattore di pericolo applicato alla probabilità che si verifichi il cedimento, e

soprattutto al potenziale bersaglio del cedimento), ed il giudizio viene espresso con un'indicazione sintetica (in colore, corrispondente alle classi di propensione al cedimento).

In particolare, si evidenzia che, in accordo con la metodologia VTA, la procedura si limita alla fase 1 (controllo visuale di difetti e stabilità). Vengono segnalate (classe D) le piante con gravi difetti strutturali/fitosanitari, prescrivendone l'abbattimento. Per le altre classi, ferma restando l'opportunità di controlli periodici più o meno frequenti a seconda della classe (dai cinque ai due anni, che in ogni caso non possono costituire un "intervallo di garanzia") od approfondimenti anche di tipo strumentale ed analitico sui singoli individui, non vengono al momento indicati interventi colturali, più o meno opportuni ed urgenti a seconda della classe, esulando tale indicazione dagli scopi dell'incarico.

Stima sintetica: classe di propensione al cedimento

stato fitosanitario buono	buone condizioni fitosanitarie, qualche problema strutturale	condizioni fitosanitarie medie e/o medie condizioni di stabilità	condizioni fitosanitarie mediocri e/o stabilità da monitorare	condizioni fitosanitarie pessime e/o stabilità compromessa
A	B	C	C/D	D

Come si osserverà dalle schede, non ci sono piante in classe C/D: la classe C/D implicherebbe la formulazione di prescrizioni, non comprese nel presente lavoro. Secondo alcuni autori (L. Sani, 2017), la classe C/D non dovrebbe essere utilizzata.

Talvolta, gli esemplari sono sommersi da vegetazione spontanea, o nascosti, come nel caso dei Tigli, dai numerosi polloni basali. In questi casi, la valutazione non è possibile ("nv" nelle schede).



15- Appendice: classificazione normativa del bosco ai sensi delle norme regionali.

Le funzioni trasferite alle Regioni (DPR 11/1972) comprendono le funzioni amministrative relative ai boschi e le foreste, i rimboschimenti e le attività silvopastorali (DPR 15/01/1972, n. 11.art. 1).

La L.R. 31/2008 dà la definizione di bosco all'art. 42:

1. Sono considerati bosco:

- a) le formazioni vegetali, a qualsiasi stadio di sviluppo, di origine naturale o artificiale, nonché i terreni su cui esse sorgono, caratterizzate simultaneamente dalla presenza di vegetazione arborea o arbustiva, dalla copertura del suolo, esercitata dalla chioma della componente arborea o arbustiva, pari o superiore al venti per cento, nonché da superficie pari o superiore a 2.000 metri quadrati e larghezza non inferiore a 25 metri;
- b) i rimboschimenti e gli imboschimenti;
- c) le aree già boscate prive di copertura arborea o arbustiva a causa di trasformazioni del bosco non autorizzate.

2. Sono assimilati a bosco:

- a) (omissis);
- b) (omissis);
- c) le radure e tutte le altre superfici d'estensione inferiore a 2.000 metri quadrati che interrompono la continuità del bosco.

3. I confini amministrativi, i confini di proprietà o catastali, le classificazioni urbanistiche e catastali, la viabilità agro-silvo-pastorale e i corsi d'acqua minori non influiscono sulla determinazione dell'estensione e delle dimensioni minime delle superfici considerate bosco.

4. Non sono considerati bosco:

- a) gli impianti di arboricoltura da legno e gli impianti per la produzione di biomassa legnosa;
- b) i filari arborei, i parchi urbani e i giardini;
- c) gli orti botanici, i vivai, i piantonai, le coltivazioni per la produzione di alberi di Natale e i frutteti, esclusi i castagneti da frutto in attualità di coltura;
- d) le formazioni vegetali irrilevanti sotto il profilo ecologico, paesaggistico e selvicolturale;
- d-bis) i terreni colonizzati spontaneamente da specie arboree o arbustive, quando il processo è in atto da meno di quindici anni per i comuni classificati montani o svantaggiati e da meno di cinque anni per i restanti comuni.
- d-ter) le colonizzazioni spontanee da specie arboree o arbustive all'interno di terreni edificabili a destinazione produttiva ai sensi degli strumenti urbanistici vigenti al momento dell'entrata in vigore della legge recante (Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31 'Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale') quando il processo di colonizzazione è in atto da meno di quindici anni. *(lettera aggiunta dall'art. 1, comma 1, legge reg. n. 21 del 2014)*

5. (comma abrogato dall'art. 1, comma 1, lett. ff), legge reg. n. 25 del 2011)

6. I piani di indirizzo forestale di cui all'articolo 47 individuano e delimitano le aree qualificate bosco in conformità alle disposizioni del presente articolo. Nel periodo di vigenza del piano, la colonizzazione spontanea di specie arboree o arbustive e su terreni non boscati, nonché l'evoluzione di soprassuoli considerati irrilevanti sotto il profilo ecologico, paesaggistico e selvicolturale determinano nuovo bosco solo se previsto nella variante del piano stesso. In mancanza dei piani di indirizzo forestale o alla loro scadenza, la superficie a bosco è determinata secondo quanto previsto dai commi 1 e 2.

7. La Giunta regionale determina gli aspetti applicativi e di dettaglio per la definizione di bosco, i criteri per l'individuazione delle formazioni vegetali irrilevanti di cui al comma 4, lettera d), nonché i criteri e le modalità per l'individuazione dei coefficienti di boscosità¹.



Negli aspetti applicativi e di dettaglio per la definizione di bosco, nonché per l'individuazione delle formazioni vegetali irrilevanti, la Regione Lombardia ha emanato circolari.

Con la DGR 2024 dell'8/03/2006 (aspetti applicativi e di dettaglio per la definizione di bosco), viene indicato, tra altre cose, che

- larghezza del bosco: La larghezza è pari alla distanza fra i lati esterni dei fusti, all'altezza del colletto delle piante, sommata alla chioma virtuale. Questa è assunta di raggio pari a 2,50 m, a partire dal lato esterno del colletto, per ogni lato della formazione vegetale.
- Copertura del bosco: Il grado di copertura reale del bosco è pari al rapporto tra la somma delle proiezioni a terra delle chiome degli alberi e/o arbusti e la superficie dell'area interessata. A sua volta, la proiezione a terra di una singola chioma è calcolata assimilando la chioma di ciascuna pianta ad un cerchio virtuale, avente diametro pari alla media aritmetica fra il diametro di maggiori dimensioni della chioma e quello di minori dimensioni.
- corsi d'acqua minori: I corsi d'acqua minori sono quelli che permettono alle chiome delle piante che si trovano sulle due sponde di toccarsi.
- Parchi urbani e giardini: Sono considerati "parchi urbani e giardini" i soprassuoli di origine perlopiù artificiale, in terreni non boscati, finalizzati all'uso ornamentale o ricreativo, in cui la frequenza e la tipologia degli interventi di manutenzione tendano ad impedire la rinnovazione naturale; al contrario, sono considerati "bosco" le superfici arboree o arbustive aventi le caratteristiche di cui al comma 1 dell'art. 3 della l.r. 27/2004 (*sostituita dalla LR 31/2008*), qualora tali soprassuoli abbiano una gestione selvicolturale e non siano oggetto delle manutenzioni assidue precedentemente indicate.
- Aree dismesse (formazioni irrilevanti): Le formazioni vegetali costituite parzialmente o totalmente da specie esotiche, arboree o arbustive, formatesi spontaneamente in ambito urbano su suolo non forestale, né agrario, possono essere classificate dai PIF come "formazione vegetale irrilevante", qualora non vi sia la possibilità che tali formazioni evolvano verso popolamenti ecologicamente stabili.
- Aree con colonizzazione spontanea: a colonizzazione spontanea di specie arboree o arbustive su terreni non boscati, (*omissis*) a seguito dell'abbandono colturale, può dare origine a nuovo bosco solo se il nuovo popolamento possieda le caratteristiche di cui all'art. 3, comma 1, della l.r. 27/2004 (*sostituita dalla LR 31/2008, art. 42*) e il processo di colonizzazione sia in atto da almeno cinque anni.

- FORMAZIONI IRRILEVANTI. La norma regionale (che sembra comunque configurare una valutazione da parte del PIF) prevede che non siano considerate bosco le aree colonizzate spontaneamente, a condizione che la colonizzazione avvenga su terreni precedentemente né agrari né forestali, in tutto od in parte da specie esotiche, in ambito urbano. Anche i popolamenti derivanti da abbandono colturale (questa volta su terreni agricoli) non sono da considerarsi bosco, purché abbiano meno di 5 anni.

Le cosiddette formazioni irrilevanti rappresentano le aree più diffuse nel sito indagato, e derivano dalla colonizzazione spontanea più o meno intensa delle vecchia aree industriali abbandonate.